

RIVOLUZIONE COMUNISTA

**Lo scoppio della guerra per bande in Libia
accesso dalle rivalità espansive italo-franco-anglo-statunitensi
e favorito dalle mire contrastanti tra le potenze regionali, an-
ticipa un più vasto scontro interimperialistico**

**Appello a tutte le avanguardie comuniste
e proletarie mediterranee ed europee a collegarsi e a raggrup-
parsi nel “fronte rivoluzionario mediterraneo – europeo” per
costruire un avamposto di orientamento e di battaglia antista-
tale e antimperialista proiettato alla rivoluzione mondiale.**

Il 4 aprile il sedicente “*Esercito Nazionale Libico*” capeggiato dalla banda militare del “*Feldmaresciallo*” Haftar, pilastro militare di Bengasi e Tobruk, lancia l’attacco contro il cosiddetto “*Governo di Accordo Nazionale*” con sede a Tripoli, rappresentato dalla banda di Al-Serraj, insediatosi nel gennaio 2016 con l’appoggio dell’ONU e in particolare del governo italiano. L’offensiva di Haftar, condotta da est, sud e sud-ovest, contava sulla neutralità o defezione e passaggio nel suo campo delle milizie favorevoli a Al-Serraj; ma ha incontrato una non prevista e unitaria resistenza da parte di queste milizie, sostenute da quelle provenienti dalle città di Misurata e Zintan, potentemente armate. Per questo, dopo oltre due settimane, i combattimenti proseguono, tra attacchi e contrattacchi furiosi senza spiragli di tregua. L’OMS, al 21 aprile registra 227 morti, 1128 feriti, 30.000 sfollati.

Per capire quanto sta avvenendo nel paese dirimpettaio e stabilire il che fare bisogna avere un quadro chiaro della situazione interna regionale e internazionale.

UNA GUERRA PERMANENTE CONTRO IL POPOLO LIBICO E GLI IMMIGRATI AFRICANI

Dal 2011 la Libia non esiste più come “*Stato*”, perché questo è stato distrutto dall’aggressione imperialistica franco-anglo-americana, cui si accodò l’Italia per non perdere la propria influenza nell’immenso paese. Dal 2011 in avanti si sono costituiti cinque poli di milizie armate: 1) ad Est, nella Cirenaica, si è formato il sedicente “*Esercito nazionale libico*” ad opera del Generale Haftar, che ha inglobato diverse milizie anti-jihadiste installate a Tobruk e Bengasi, avversarie delle fazioni di Misurata e Tripoli; 2) il polo di Misurata, la città posta al centro della costa di fronte all’Italia, costituito da potenti milizie, che nel 2016 ha sconfitto l’Isis a Sirte e dal 2017 ha l’appoggio dell’esercito e della marina italiani (missione “*Ippocrate*” con un corpo specializzato di 400 uomini) e che partecipa al “*Governo di Accordo Nazionale*” con sede a Tripoli; 3) il polo della capitale (Tripoli), ove siede il governo presieduto da Al Serraj, sostenuto da varie milizie locali; 4) all’estremo ovest verso il confine tunisino ci sono le milizie della città berbera di Zintan, fortemente armate, decisive nella sconfitta di Gheddafi, dapprima alleate di Haftar, poi passate su una posizione neutrale, ora vicine al governo Al Sarraj; 5) infine a Sud nel territorio desertico del Fezzan confinante con Algeria, Sudan, Ciad e Niger, si sono affermate le milizie locali specializzate nel commercio di uomini e armi e nella guardia ai campi petroliferi, pronte a passare da un polo all’altro secondo la migliore offerta.

Insomma, in otto anni di conflitti tra bande ed interventi per interposta persona di potenze straniere si è formata una specie di economia di guerra, di cui fa le spese la popolazione locale (oltre 6 milioni di persone compresi 1,5-2 milioni di immigrati africani che vi lavorano e transitano per l’Europa), incentrata: sull’estrazione e esportazione del petrolio (gestita dalla compagnia nazionale NOC, insieme all’ENI e altri colossi stranieri come la francese Total), da cui vengono tratti i salari e le spese per gli armamenti delle milizie; sul traffico di immigrati africani; sul contrabbando di droga e di qualunque altra merce lucrosa; sul taglieggiamento della popolazione libica e degli immigrati.

IL GIOCO DELLE POTENZE REGIONALI

Per la corretta comprensione degli avvenimenti in corso va dato un colpo d’occhio al giuoco svolto dalle potenze regionali, tutte interessate alle ricchezze della Libia e alla sua posizione geopolitica di porta d’accesso all’Africa nera. L’Egitto aspira a controllare la Cirenaica e il suo petrolio e a esportarvi merci e forza-lavoro. Con l’Egitto sono poi da anni alleati Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti per impedire in primo luogo che in Libia si affermi un governo guidato dai “*Fratelli Mussulmani*”, avversari delle dinastie di Riad

e Abu Dhabi; e in secondo luogo per estendere la loro specifica influenza sul petrolio libico in un momento critico del mercato mondiale degli idrocarburi. Per queste ragioni, questo terzetto ha armato e finanziato la banda di Haftar nell'attacco agli islamisti di Derna e Bengasi e ora nella sua avanzata su Tripoli. Sul fronte opposto a questo terzetto si muovono Turchia e Qatar, che si contendono l'egemonia nel Medio-Oriente, puntando appunto sulla rete dei "Fratelli Musulmani", e sostengono la formazione governativa di Tripoli, in cui i Fratelli rappresentano una componente essenziale. Quindi alla base dello scontro libico c'è una trama intricata di interessi regionali, per non parlare ancora di quelli di Algeria e Tunisia, confinanti con la Libia.

GLI APPETITI DELLE POTENZE IMPERIALISTE

Dal 1911, da quando l'Italia occupò la Libia spodestando la Turchia, il vasto paese è stato terreno di scontro prima coloniale poi imperialistico. Attualmente lo scontro diretto intercorre tra Francia, Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti. La rivalità tra queste potenze imperialistiche, in particolare quella tra Francia e Italia, ha esacerbato a tal punto la situazione da consentire alle potenze regionali come Egitto e Turchia e a Stati e staterelli petro-parassitari di assumere un ruolo superiore alla loro statura; consentendo inoltre alla Russia di rimettere piede nel Mediterraneo centrale. Per chiarezza bisogna escludere che lo scontro italo-francese stia nella competizione tra ENI e TOTAL. Tutte le compagnie petrolifere sono sempre concorrenti sul mercato mondiale, ma trovano sempre accordi per estrarre e vendere petrolio e gas come sono stati trovati in Algeria o nel Mediterraneo orientale. Lo scontro tra le due potenze in declino è determinato dal predominio nel Mediterraneo e in Africa. La Libia è stata ed è per l'Italia il perno della penetrazione nell'Africa sub-sahariana e del controllo dei flussi di manodopera, laddove la Francia difende con le armi e la guerra terroristica permanente la propria zona d'influenza che non intende spartire con l'Italia e con nessun altro. Per questa ragione, lo scontro tra le due "sorelle latine" è così acuto e si manifesta con manovre diplomatiche estemporanee sottobanco e persino farsesche: Macron all'Eliseo incontra Haftar e Al Serraj; l'Italia replica con la Conferenza di Palermo; l'Italia schiera le truppe a Misurata e la guardia costiera a Tripoli; la Francia piazza le forze speciali tra Niger e Fezzan e i consiglieri militari a Bengasi. Per questa ragione, lo scontro si estende dalla Libia al Niger, dove l'Italia punta da tempo a schierare un proprio contingente, che la Francia ostacola. Questo scontro, per ora, si manifesta con il sostegno italiano al governo di Tripoli e quello francese all'offensiva di Haftar. Italia e Francia, tuttavia, sono sempre pronte a cambiare cavallo, accordandosi l'una con Haftar e l'altra con Al Sarraj, facendo leva sull'opportunismo e la fame di danaro di questi capi banda. Ciò che conta, per entrambe, è impedire che l'altra potenza riesca a prevalere in Libia e, dalla Libia, in Africa.

In particolare, per quanto riguarda l'imperialismo di casa nostra aumentano, in questa situazione, le pulsioni ad estendere ed intensificare il proprio intervento militare, proponendosi come capofila di una forza di "pacificazione" e "interposizione" sotto il cappello ONU o addirittura in via autonoma, accampando esigenze imperiose di "sicurezza nazionale contro l'immigrazione incontrollata". E' tuttavia evidente che simili interventi aggraveranno da un lato le sofferenze del popolo libico e degli immigrati imprigionati e schiavizzati su quel suolo, manterranno in attività e finanzieranno le milizie criminali, susciteranno contro-misure da parte delle potenze regionali e imperialistiche concorrenti. Un simile intervento, già studiato da tempo dallo Stato Maggiore, era stato ipotizzato sotto il morente governo Gentiloni e se ne riparla ora nella stampa militare. Non a caso, il governo gialloverde ha posto termine lo scorso 31 marzo 2019 alla missione navale europea "Sophia", di cui l'Italia aveva il comando: la nuova cricca di potere vuole avere la libera disponibilità di tutta la flotta schierata nel Canale di Sicilia per qualsiasi iniziativa sul suolo libico.

Si delinea così, per la Libia e dalla Libia in Africa, una prospettiva sanguinaria. La situazione libica non può trovare una stabilizzazione, perché non esiste una forza sociale, politica o militare interna in grado di ricostituire l'unità del paese e l'autorità dello Stato distrutto dall'aggressione imperialistica del 2011; e continua ad attrarre gli interventi delle potenze regionali e degli Stati imperialisti, che avvitano e aggravano la crisi interna, in un quadro regionale, africano e mediterraneo sempre più teso ed esplosivo (rivolte popolari in Sudan e Algeria).

GUERRA A CHI PORTA GUERRA

Riservandoci ogni ulteriore considerazione allo sviluppo degli avvenimenti articoliamo le seguenti indicazioni operative.

Guerra popolare contro le milizie armate - Fuori le truppe occupanti dalla Libia - Liberazione di tutti i migranti imprigionati nei centri di detenzione e di tortura - Boicottare i rifornimenti di armi alle varie bande armate libiche - Suscitare l'appoggio e la solidarietà delle masse sudanesi e algerine in rivolta a sostegno dei lavoratori libici e immigrati Lotta senza quartiere al nostro imperialismo - Unione delle organizzazioni marxiste italo-francesi ed europee contro i rispettivi imperialismi

Milano, 22 aprile 2019, L'Esecutivo della Sezione di Milano di RIVOLUZIONE COMUNISTA

Sedi di MILANO: P.zza Morselli,3 aperta il giovedì dalle ore 21,15 - Presso il Circolo Saverio Saltarelli, via Salvo d'acquisto, 9 (zona Baggio) aperta lunedì, mercoledì dalle 21,15 il martedì dalle 19,00, e i venerdì, 21,15, in occasione delle conferenze-dibattito.
www.rivoluzionecomunista.org - rivoluzionec@libero.it